JAHELIS DE SISARA TRIUMPHATRIX.

MELODRAMMA

AUCTORE

ANTONIO CHECCHIO

I. V. D. de Interamna.

Muſicis adaptatum modis

A QUIRINO COLOMBANI

A Corigio.

ROMÆ,

Ex Typographia Joannis Franciſci Buagni, 1695.

SUPERIORUM PERMISSU.

Digitized by Google

Digitized by Google

ARGOMENTO.

Dal Sacro Teſto ne'Libri de Giudici alli cap. 3. e 4.

D*Eclinando il Popolo Iſraelitico dal Culto del vero Iddio, ſi reſe ſeguace dell'empia Idolatria, per il che provocò l'ira Divina, dalla quale venne ſeveramente punito col ſottoporlo al barbaro giogo de Tiranni*: Dimiſeruntque Dominum Deum patruum ſuorum, &c. & ſequuti ſunt Deos alienos, &c. Iratuſque Dominus contra Iſrael, tradit eos in manus diripientium, &c. *ma la miſericordia Divina diede al Popolo i Giudici, acciò liberaſſe quello dalle oppreſſioni de Tiranni moſſo da gemiti dell'afflitto Popolo*: Cumque Dominus Judices ſuſcitaret in diebus eorum flectebatur miſericordia, & audiebat afflictorum gemitus, & liberabat eos de de cæde vaſtantium.

Dopqo eſſer ſtato in detta guiſa più volte punito, e ricaduto, nulla di meno nelle ſopradette ſceleraggini fù per lo ſpatio di quattro luſtri da Jabin Rè di Canan gravemente afflitto. Era Capitano di quel Rè Siſara, che con poderoſiſſimo eſercito compoſto di 900. falcati Carri opprimeva il Popolo, e giudicava all'hora Iſraele Debora, da Dio dotata di Profetico ſpirito moglie di Lapidot: Erat autem Debora Prophætis, quæ judicabat Populum in illo tempore, &c. *E come afferma S. Agoſtino de Civitate Dei cap. 15. n. 8.* Sed per illam Dei ſpiritus id agebat.

Ricorſe l'afflitto Popolo alla Divina Miſericordia: Clamave-

Digitized by Google

runtque filii Iſrael ad Dominum, *quando Debora comandò in nome di Dio à Barac, che conduceſſe* 10000. *Combattenti nel Monte Tabor*: De filiis Nepthali, & de filiis Zabulon: *E che lei haverebbe al Torrente Ciſon dato in ſuo potere Siſara con tutto il ſuo Eſercito: Al che Barac ſi moſtrò pronto ad obedire, ogni volta, che Debora ſeco andata ne foſſe*: Si venis mecum vadam, ſi nolueris venire mecum, non pergam, *e riſpoſtoli, che lei ſeco anderà, mà, che la vittoria non ſarà à lui attribuita, mentre alla mano d'una Donna ſarebbe Siſara conſegnato*.

Ed havendo preinteſo Siſara, che nel Monte Tabor era l'Eſercito Ebraico con Barac loro Capitano, congregò le forze del ſuo Eſercito, ma deſcendendo Barac dal Tabor con li 10000. *Combattenti percoſſe Iddio Siſara con tutto il ſuo Eſercito. E precipitando queſti dal ſuo carro ſi diede ad una viliſſima fuga*: Deſcenditque namque Barac de Monte Thabor, & 10000. pugnatorum, percuſſitque Dominus Siſaram, & omnes currus ejus, univerſamque multitudinem in ore gladii ad conſpectum Barac, in tantum, ut Siſara è curru deſilens pedibus fugeret.

Pervenne il fugitivo al Padiglione di Jaele moglie di Haber Cineo, con il quale, ed il Rè Jabin era la pace, feceſeli Jaele incontro invitandolo à ritirarſi nel di lui Padiglione: Intrà ad me Domine mi, intrà ne timeas.

Accetta Siſara l'invito, e da Jaele viene con ammanto coperto, domanda riſtoro di poca acqua all'ardente ſua ſete, e da quella li fù ſomminiſtrato il latte: fù da Siſara pregata, che à veruno in quel luogo il ſuo ricovero rivelaſſe, poſcia datoſi in preda al ſonno fù da Jaele con Chiodo del Tabernacolo con colpo di martello in una tempia trafitto: Qui ſopori mortem conſocians defecit, & mortuus eſt.

Arrivando in tanto Barac al Padiglione di Jaele, ſe li fece quello incontro moſtrandoli il ſuo nemico già trafitto, e così humiliò in quel giorno Iddio l'alterigia del Rè Jabin: Humiliavit ergò Deus in die illa Jabin Regem Chanaan coram filiis Iſrael.

Cornelio à Lapide sù queſto Teſto eſpone, che Barac è interpretato

tato Splendore, e che foſſe figura del noſtro Signor Giesù Chriſto trasfigurato nel Tabor, e che Tabor è il medeſimo, che dire Purità, ò lume adveniente.

Thabor mons eſt altiſſimus, & amœniſſimus, in quo transfiguratus eſt Chriſtus, cujus Barac, ideſt fulgor fuit typus, viſa eſt enim tunc Chriſti facies fulgurea, & veſtis ejus fulgens, hinc Thabor idem eſt, quod Puritas, vel electio, vel lumen adveniens, ſivè adventus luminis ſuper Judic. *cap.* 4. *verſ.* 6. *lit. A.*

P R I M A P A R T E.

S'Induce Siſara ad animare le ſue Schiere all'armi, ed alla totale ruina d'Iſraele, che milanta la ſua gran potenza, ed inſuperabil valore dimoſtrando la debolezza dell'armi Ebraiche, e la loro viltà.

Che Barac moſſo dal naturale inſtinto di libertà, ed affetto verſo la Patria, deſideroſo di ſcotere il Tirannico giogo di Jabin ſi dolga del miſerabil ſtato nel quale il Popolo ſi ritrovava, e che quello provochi ad invadere l'Inimico; ma riflettendo alla potenza di quello, alla fiacchezza de ſuoi, ſi accorge i di lui penſieri eſſer vani.

Invoca perciò il Divino ajuto, e ad eſſo aderendo il Popolo prorompono uniti in lacrime di penitenza, e deteſtando l'Idolatria, confeſſano eſſer ſolo vera la Divina legge. Jaele con affettuoſe preghiere procura placare l'ira Divina.

Debbora ripiena di giubilo dimoſtra al Popolo eſſerſi già quella placata, e moſſa da Profetico Spirito comanda in nome di Dio à Barac, che al Tabor s'invii, come ſi è detto nell'antecedente Argomento del Sacro Teſto, ſopra del quale ſi fà lecito (con l'autorità del dottiſſimo Cornelio à Lapide ſopra eſpoſta) l'Autore d'indurre Debora, che in Profetico ſpirito preveda la Transfiguratione nel Tabor del noſtro Signor Giesù Chriſto, e che (per alludere con ſentimenti devoti al Sacro Tempo nel quale ſi deve con muſicali concerti repreſentar il Melodramma, ed il Sacro Loco dell'Ora-

Digitized by Google

torio del Santiſſimo Croceſiſſo) preveda, e predica la Paſſione, e morte del medeſimo, e ripiena di ſpirituale allegrezza ſi accerti della vittoria, deſiderando venga il feliciſſimo tempo del Trionfo della Santiſſima Croce: Poi(ritornando al Sacro Teſto)predice la caduta di Siſara per le mani di Donna, cioè di Jaele, concludendo, come la Divina Giuſtitia eſalta gli Humili, ed humilia i Superbi.

SECONDA PARTE.

S'Induce animato il Popolo Ebraico dalla ſtrage inimica moſtrarſi intento à proſeguir la vittoria.

Siſara furibondo rimprovera la codardia alle ſue Schiere, l'eſorta à reſiſtere alla battaglia, e di moſtrare il ſolito valore, ma diſanimati i Combattenti dalle ſtragi ſi danno in preda di una viliſſima fuga, che viene da Siſara parimente abbracciata. Debora dimoſtra à Barac la vittoria, e la fuga di Siſara, il quale è da Barac ſeguito.

Perviene Siſara al Padiglione di Jaele, ſe li fà queſta con eſpreſſioni affettuoſe incontro, invitandolo à ricourarſi nel di lei Padiglione, gradiſce le dimoſtrationi di Jaele, ed accetta l'affaticato Prencipe l'invito, eſprimendo le ſue obligationi, domanda all'arida ſua lingua refrigerio di poca acqua, ma da Jaele ſe li ſomminiſtra il latte; ſi raccomanda ad eſſer ſegreta del ſuo confugio, l'anima quella à non temere la contrarietà della Sorte, quando Siſara di ſua avverſa fortuna ſi duole, comincia ad eſſere oppreſſo dal ſonno, ma di dormire paventa; viene da ſoſpetto agitato circa la fedeltà di Jaele; nel voler prendere il ſonno diverſe agitationi d'animo lo diſturbano; dorme finalmente, ma li bellicoſi ſuoi ſpiriti anche vigilanti prorompono con interrotti accenti in ſentimenti di ſtragi nel Popolo Ebreo ſognando vittorie.

Implora il Divino ajuto Jaele, e con un Chiodo del Tabernacolo ſtabiliſce, e ferma sù la ruina di Siſara la Vittoria d'Iſraele, ed à Ba-

à Barac, che il proſeguiva moſtra il ſuo Inimico trafitto, e morto; rendono gratie à Dio della riportata Vittoria, e ſi conclude

Ch'ogni potenza, & ogni forza humana
E' un nulla ſenza Iddio, e un'ombra vana.

P R O T E S T A.

LE parole, *Fatum*, *Deitas*, *Numina*, *Sors*, *Dei*, *&c.* e ſimili, ſono ſcherzi di penna Poetica, e non ſentimenti di chi profeſſa vivere, e morire nella Santa Fede Cattolica.

Digitized by Google

INTERLOCVTORES.

JAHELIS.
SISARA.
DEBORA.
BARAC.
CHORVS Hebræorum.
CHORVS Canahaneorum.

PRIMA

Digitized by Google

PRIMA PARS.

Siſ. A D arma furentes
O' Milites ite,
In pavidas Gentes
Audaces ſævite.
2 Jam Tubæ tonantes
Emittunt clangores,
Et nos Palmæ ovantes,
Coronant Victores.
Ad armorum fulgores,
Si placidæ, & amenæ
Nùnc undæ
Effugiunt furibundæ
Jordanis, mætu ſunt pallidæ arenæ.
Vos Siſaram bellantem,
Dùm videtis è Cœlo
Jovem ignito telo
Dicite deſcendiſſe fulminantem.

Chor. Ad arma:
Can. Pugnemus;
Furores,
Horrores
Ad cor revocemus.
Ad arma, &c.

Siſ. Laurus creſcit Triumphalis
Irrigatur hoſtili cruore,
Stat ſub umbra Cupreſſus lætalis
Latens hoſtis oppreſſus horrore.

Bar. Heù miſeri infelices
Metus ſervilis Sortis,
Timor acerbæ mortis
Sub Tyrannide atroci occupant pectus.
Quid facitis? ultrices

Dexteras Iſraelitæ
Ad arma revòcate.
Pugnate
Feroces
Adverſas ſic vincite Sortes
Inſanos furores,
Et horridas voces,
Acerbos clamores
Sic ſpernite, fortes.
Heù voces noſtræ vanæ
Furibundæ, & inſanæ,
Tù ſolus Iſrael Deus
Exercituum. Tù Dux fortis invictus
Liberare nos potes
Languet Populus tuus, gemit afflictus.
Barac. Lachrymas meſti vultus
Chor. Cordium gravia ſuſpiria
Hebr. Piè audi, Cœli Rex.
Dolores, & ſingultus
Pellent vana deliria;
Falſus Deorum cultus:
Tua ſola eſt vera Lex.
Jael. Summe Deus, audi preces,
Jahelis lachrymantis
In tè ſolùm ſperantis.
Corda attrita Te ſolùm adorant.
Gratæ ſunt tibi lachrymæ amaræ,
Gemmæ evadunt dilectæ, & præclaræ
Tuæ pietatis, quæ ſerta decorant.
Corda attrita, &c.
Mi Deus, flet Jahelis,
Pro libertate Populi præcatur,
Benignè dolor meus meſtus audiatur:
Da in hoc crudeli Agone
Siſeram debellare
Ab impio Pharaone

Tù

Tù liberaſti nos
Venit è Cœlo ros,
Quo, placuit nos ſervare.
Da in hoc, &c.
Clementiſſime Deus
Nunquam flere ceſſabit
Jahelis, donèc Te læta laudabit.

Deb. 1 Fugans tenebras nitores
Pandit Lucis clarus Dux,
Prata rident, micant flores,
O' quàm pulchra eſt nova Lux!
2 Iris Cœli lachrymantis
Filia ſplendet aurea fax:
Partus roris radiantis,
O' quàm pulchra ſplendet Pax!

Eja Gentes fideles
Tenebrarum timorem
Lachrymarum horrorem
Eiicite; & ameno
Corde, & ore gaudete,
Voces nàmque dolentes
Vos verè pœnitentes
Miſericors audivit Iſrael Deus.
En fatidicus furor
Extuat in Corde meo: Vos quæsò audite
Cœleſtia Arcana pando, eis obedite.
Ergò, ò Barac, Dux noſter
Decem millia Armatorum
Adverſus Hoſtes ſævos
Jube irruere. Crudeles
Erunt ſtrages. Vincemus.

Bar. Miſeri, & quid agemus?
Tot Barbaros armatos,
Ac tot Currus falcatos
Superare quis poteſt?

Vis

Digitized by Google

1 Vis mecum venire?
Eſt Cor jàm paratum,
In Hoſtes ſævire,
Stat Pectus armatum.

2 Recuſas venire?
Cor præmunt timores,
Frigeſcunt ardores
In Pectore, & iræ.

Deb. Manum Omnipotentem
Video Dei, quæ nos ducit:
Tecum veniam. Eamus
Ad Palmas, ad Triumphos procedamus.

Chor. *Hebr.* Ad Palmas, &c.

Deb. *Bar.* à 2. 1 Cadit enſis Divini furoris
Juſtus vultor è Cœlo læthalis:
Flumen currit hoſtilis cruoris
Perit impius bellator Regalis.

2 Fulmen vibrat Dei manus irati,
Ut Tyrannum debellet audacem;
Nos gaudemus à Deo liberati,
Quam optamus, habebimus Pacem.

Deb. Jàm ad culmina Montis
Amœniſſimi Thabor,
Pervenimus, ò Barac,
O' qualis noſtræ menti
Hic ſplendet lux Cœleſtis!
Teget humana veſtis
Miſſum Numen à Deo,
Sed hic, nitenti
Fulgore, qualis fulget
Divinitatis ſuæ clara Poteſtas?
Divina, dùm in eo ſplendet Majeſtas!
Lætare
Cor meum

Eſt

Eſt certa Victoria;
Venturum hic Deum.
Amare,
Laudare
Tui affectus ſit gloria.
Lætare, &c.

Quem glorificat Thabor
Læta, gaudens honoro,
Et in hoc prælio auxilium ſuum imploro:
Sèd lux jàm evaneſcit,
Et Solis radiantis,
Obſcurum video lumen.
Patitur iſtud Numen.
Cruci clavis confixum.
Caput contheret mortis;
Sed Invictus, & Fortis
Hoſtem vincet Averni,
Et Arma tanti Ducis
Erunt Vexilla Triumphantis Crucis.
Veni tempus, veni amatum,
In quo Crucis ſplendet dies,
Veni tempus, veni optatum
Cordis noſtri vera quies.

Vide, juſtus, ut Deus
Superbos domat
Siſaræ iniquum Caput
Clavo Mulier configet!
Deprimit ità Deus ſuperbas mentes,
Et humiles ad Aſtra extollit Gentes.
Jahelis triumphabit
Clavo Ducis erit nex:
Et per ipſam imperabit
Iſraelis victor Rex.

Finis Primæ Partis.

SECUN-

Digitized by Google

SECUNDA PARS.

Bar. Hoſtes jàm fugiunt pavidi
Ergò audaces
Chor. Pugnemus,
Hebr. Occidamus,
Extirpemus,
Diſperdamus
Hoſtium Genus peſſimum.
Siſ. Milites ſiſtite
Cur vilis mętus
Veſtrum Cor præmit?
Fortes reſiſtite
Bellantium cætus
Siſara eſt Dux.
Victoriæ ſemper omen
Siſaræ tulit Triumphale nomen.
Ite Equites feroces
Currus omnes falcatos
Senite in Hoſtes ire;
Ubi ſunt ſtrenuæ militantium iræ.
Ergò Siſara Bellator
Orbis terror derelictus
Tot in præliis Triumphator
Vili Milite erit victus?
Heù Sors impia, crudelis!
Populus Iſraelis
Adeò inermis, imbellis
Noſtras conſternit vires,
Et Militis rebellis
Ad ſugam vertit pes!
En Victoriæ cum eis jàm fugit ſpes.
Chor. Fugiamus
Chan. Vicit Hoſtis,

Abea-

Abeamus
Sìc timorem
Aſpræ Sortis,
Sìc terrorem
Sævæ mortis,
Evitamus.
Fugiamus, &c.

Deb. Barac, aſpice, ut formant
Hoſtilis ſanguis fontes
Per cadaverum montes
Exercitus afflicti
Petitis Aſtra: O' Proceres invicti.
Inter ſtræpitus Armorum,
Inter fræmitus Equorum,
Ut triumphat Mars horribilis!
Qui dat nobis pugnæ gloriam;
Non eſt Mars, qui dat victoriam;
Sed Dei manus invincibilis;
Non triumphat Mars horribilis,
Præcipitans è Curru
Siſara, acerbæ Sortis
Fugit telum lætale
Inopinatæ mortis
Tempus veniet fatale.

Bar. Ita velox
Fugientem
Sequar te, ſuperbè Dux.
Ita ferox
Te languentem
Abſque ſpe
Novæ Lucis videt Lux.

Siſ. Qualis occupat languor
Defaticatas vires,
Et gelido cruore
Mixto mortis ſudore

Præ-

Præcordia præmit angor!
Sed quæ venit formoſa
Mulier, mihi in occurſum?
Cave, ne inſidioſa
Tibi ſit, & crudelis
„ Fęmineus nàmque mos raró fidelis;
Sed fallor: Regi meo
Grato fędere juncta hæc eſt Jahelis.

Jael. Veni, veni
Dux inclite, fortis
Hæc ſit tibi tutiſſima Sedes
Hic ſecurum à turbine Sortis.
Volunt Aſtra, hic ſiſte ergò Pedes.
Veni, veni
Dux ſtrenuè Bellator,
Vilem pelle è corde terrorem,
Pacis hic gaudebis amator
Hoſtis ſævi depone timorem.

Siſ. Mulier pulchra, non mulier, imò Dea
Ornet tempora tua Palma Idumea,
Principi derelicto
Auxilium gratum affers.
Oro ſupplex, afflicto
Cordi præbè ſolamen,
Et ſiti ardenti dà dulce levamen.
Fons emanat lachrymarum,
Sed amarum
Dat liquorem,
Nec ardorem
Ideò expellit,
Dùm compellit
Siccas fauces ad languorem
Aſſus ſanguis eſt venarum.
Fons, &c.

Jael. Puri lactis humores
Sitis tollant ardores.
Siſ. Jahelis, heu Jahelis.
O' quam grata, & fidelis!
Vos teſtor, Summi Dei
Pandite Jaheli obſequia cordis mei.
Siſ. Confide / *Jael.* Confido — nàm forsàn / ſpero — ceſſabunt
Tàm aſpræ Sortes,
Et Gentes *Siſ.* Adverſæ / *Jael.* Diſperſæ
Me / Te ſpero ſervabunt.
Jael. Siſara.
Siſ. Amica.
Jael. Audias?
Adverſam ſperne Sortem
Strænui Ducis non eſt timere mortem.
Inter humores gelidos,
Dùm cadit Cęli ros,
Sol radios vibrat fervidos,
Et ſurgit Campi flos.
Eja Dux hic in noſtro
Tentorio ſiſte, & laſſas
Vires refice; occultus
Cedet contrariæ Sortis furor ſtultus.
Siſ. O' Sors ſtulta crudelis
Cur sìc trafigis me?
Inconſtans, infidelis
Deludor inter Palmas sìc à te?
Jahelis; me latentem
Nemini hìc rogo dicas
Phalanges inimicas
Sìc evitare ſpero
Forsàn contrarii Fati victor ero.

O' Fa-

O' Fata acerba nimis
Sum effectus ſublimis,
Ut ſic miſer evadam,
Et præcipiti lapſu a Solio cadam.
Nunquam cadet,
Cordis vigor
Sortis rigor
In me ſis.
Aſtra ſpernit adverſa ferox vis,

Jael. Siſara Rex Jabin
Quid diceret? Timore,
Si te oppreſſum videret?
Dùm per fluctus agitatur
Semilacera carina,
Dulcis aura ſuſcitatur.
Inter Sirtes, & undas infeſtas,
Siſtit horrida, & nigra tempeſtas
Ceſſat imminens ruina.
Dùm per fluctus agitatur
Semilacera carina.
Animi tot angores
Eice Siſara abs te.
Tutus es (mihi crede) ab Hoſte reo
Eſt Amicus Jabin viro meo.
Voca dulces ſopores
„ Cordis deprimunt hii ſæpè dolores.

Siſ. Sunt jàm oppreſſa
Hæc meſta lumina
Gravi ſopore.
Dicite, ò Numina,
Gaudio, aut merore
Erunt aſperſa?
An Mulier ſit fidelis forsàn quæris?
Et quid Siſera paves?
Mulier inermis eſt, Tù arma geris?

Sed

Sed quid armata poſſet
Dextera fœminilis ?
Adeò Siſaræ mens effecta eſt vilis ?
Quæsò mentis agitatæ
Evaneſcite chimeræ ,
Sivè placidæ , aut ſeveræ
Meo angori inducias date
Quæsò mentis agitatæ
Evaneſcite chime . . . . . . *dormit.*

Jael. Dormi , dormi , Siſera , dormi ,
Somni ſocia mors nunc ſit .

Siſ. in ſomn. Cadet Iſrael morte enormi ,
Victor Siſara nunc ſit ,
Vicimus , triumphamus
Iſraelitas omnes occida . . . . .

Jael. Mi Deus juſtus , & fortis ,
Qui ſuperbos deponis ,
Et hnmiles extollis
Da brachio imbelli vim , pelle timorem
Malleum jàm ſtringo , tempora traſigo ,
Ac humi impium Tyrannum Clavo affigo .
Non Lauro ,
Nec Auro ,
O' Barbarè Rex
Tua tempora cingit
Gratiſſima Sors ;
Sed Clavo configit
Acerrima nex
Aſperrima mors .
Frena velocis Equi
Barac cohibè . Inanis
Eſt furor tuus : Timeant ſuperbi Deum ,
Fœminæ Martis terror eſt Tropheum .

Deb. Sunt faſtus humani
Ut læves vapores

Quæ

Qui Solis nitores
Perturbant inſani.
Splendore clareſcunt,
Sed tenui ſplendore,
Repenti fulgore,
Dùm ſplendent, liqueſcunt.
Hìnc diſcite viventes.
„ Eſt omnis vis humana]
„ Abſque Deo nihil, fumus, umbra vana.
Omnes. Vicimus, Triumphamus,
Liberatori Deo grates reddamus.

F I N I S.

BIBLIOTECA NAZ. V. EMANUELE ROMA - VITTORIO EMANUELE